**Omelia di Pasqua**

**1 aprile 2018**

La pagina evangelica ci presenta i verbi della Pasqua, i movimento di questo evento di risurrezione.

Il primo verbo è: cercare/andare.

Si tratta di uno dei verbi usati da Giovanni per raccontare la fede.

In questa mattina è Maria di Magdala ad andare a cercare il Signore al sepolcro. Poi ci vanno anche Pietro e Giovanni, corrono.

Si va a cercare Gesù dove lui è morto, nel sepolcro… E’ morto eppure lo si cerca ancora.

E, annota il vangelo: “quando ancora era buio”. Si tratta di cercare Gesù anche quando è ancora buio.

E questo verbo di Pasqua parla di noi. E’ invito a non smettere mai di cercare Gesù, di andare a Lui anche quando è buio nella vita. E il cercare conduce alla gioia della pasqua, all’incontro.

Ancora una volta è la prima domanda dei discepoli a guidarci: “Maestro, dove abiti?”.

Il secondo verbo è: vedere (vide/videro)

Il cercare consente di vedere (così viene narrato anche nella prima lettura: nella memoria del primo annuncio si narra l’incontro, il vedere il Risorto).

Entrando nel sepolcro lo vedono vuoto, e i teli avvolti in un luogo a parte.

Se cerchi il Signore ti sarà possibile vedere i segni della sua presenza, del suo amore.

Si tratta di cercare, ma poi si arriva a vedere, ad incontrare.

Il terzo verbo è: credere

“E vide e credette” si dice del discepolo amato.

Il credere nasce dal vedere, non da una adesione intellettuale. Infatti viene annotato nel vangelo che “non avevano ancora compreso”.

Il credere è il modo di dire che la vita è cambiata, è rinnovata, è resa nuova dall’incontro con il Risorto, dalla Pasqua.

Credere è la vita che racconta l’incontro con il Signore Risorto.

E c’è una cornice a questi verbi: è la vita, la realtà della Chiesa.

In questi brani di resurrezione si racconta come la comunità cristiana, la Chiesa, dopo la delusione e lo sconforto della morte di Gesù, riprende a vivere, a credere, a sperare e ritrova una sorprendente forza di annuncio.

La Pasqua allora parla anche della nostra Chiesa.

Quella del vangelo è una Chiesa che corre, che va al sepolcro, che annuncia, come ci raccontano le vicende di questa pagina.

Anche noi abbiamo bisogno di una Chiesa così. Non una Chiesa stanca, chiusa, paurosa, incapace di annuncio, di fecondità nei ministeri… Occorre una Chiesa che sappia uscire, andare, correre, una Chiesa coraggiosa, convinta dell’annuncio di Pasqua, una Chiesa desiderosa di incontrare, di abbracciare chi è diverso da noi, di portare vita, una Chiesa dove abiti la speranza e la vita, una Chiesa che sappia vivere con autenticità il vangelo e la carità.

Ci lasciamo allora raggiungere da un antico testo dell’annuncio di Pasqua della liturgia bizantina (eis to haghion Pascha): “Entrate tutti nella gioia del Signore primi e ultimi, ricevete la ricompensa, giovani e vecchi, danzate insieme. Abbiate o no digiunato, oggi rallegratevi tutti. Nessuno pianga la sua miseria: il regno di Dio è aperto a tutti. Nessuno si rattristi per i suoi peccati: il perdono si è levato dal sepolcro. Nessuno tema la morte: il Signore l’ha annientata per sempre. Cristo è risorto e gli inferi sono stati svuotati”.